

L'iniziativa di Berlino per prolungare le verifiche condivisa da Francia, Austria, Belgio, Svezia e Danimarca

Frontiere, la Germania all'Ue "Controlli per altri sei mesi"

Intervista con Gozi: sbagliato isolarsi, serve subito una polizia europea

La Germania e altri 5 Paesi dell'Unione europea - Francia, Austria, Belgio, Danimarca e Svezia - vogliono prolungare di altri sei mesi, a partire dal 13 maggio, i controlli di frontiera reintrodotti nello spazio Schengen. Parla il sottosegretario Gozi: un errore isolarsi. **Bonini, Grignetti e Schianchi** ALLE PAG. 2 E 3

La richiesta di Berlino all'Europa "Controlli ai confini per altri 6 mesi"

Lettera firmata da sei Paesi, tra cui la Francia: rinnovare la sospensione di Schengen
La mossa giustificata da una "minaccia per la sicurezza sistemica e persistente"

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

Schengen può attendere. La libera circolazione delle persone prevista dai trattati europei si ferma alle frontiere di Germania, Austria, Francia, Belgio, Danimarca e Svezia. I governi di questi sei Paesi intendono prolungare i controlli ai confini nazionali, con lettera di richiesta ufficiale alla Commissione europea attesa per domani. I media tedeschi lo danno per certo: di fronte alla crisi dei richiedenti asilo si intende mantenere i checkpoint reintrodotti sei mesi fa. Non hanno tempo da perdere. Il 13 maggio si esaurisce il semestre di sospensione delle regole Schengen. Ora si chiede la proroga contrariamente a quanto si vorrebbe a Bruxelles.

Finora Germania, Austria, Francia, Belgio, Danimarca e

Svezia si sono avvalsi delle clausole di salvaguardia previste dagli accordi di Schengen. Essi prevedono che, in circostanze eccezionali e tali da rappresentare «minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna», si possano ripristinare controlli alle frontiere per periodi di trenta giorni per un massimo sei mesi. Di fronte poi a «minaccia sistemica e persistente» gli stessi controlli possono essere estesi di sei mesi in sei mesi fino per un periodo di massimo due anni, ma per ogni semestre in più serve un richiesta preventiva alla Commissione europea per le valutazioni del caso. Proprio quello che sta accadendo.

La mossa delle sei cancellerie, pur nella sua legittimità, genera qualche sorpresa. Le valutazioni spetteranno all'esecutivo comunitario, ma le condizio-

ni di «minaccia sistemica e persistente» per chiedere altri sei mesi di congelamento di Schengen non sembrano esserci: l'accordo tra l'Ue e la Turchia per la gestione del flusso dei migranti in vigore dal 20 a marzo e operativo dal 4 aprile ha bloccato il traffico dei richiedenti asilo provenienti da Est, chiudendo di fatto la rotta balcanica, e profughi non stanno arrivando dall'Italia. Nelle ultime settimane inoltre, in Commissione come in Consiglio, è stato ripetuto che non c'è evidenza di nuove rotte alternative.

La richiesta a Bruxelles per una decisione entro il 12 maggio su nuovi controlli alle frontiere è politica. Mostra il braccio di ferro in atto tra l'Europa - che vuole gestione ordinata e comune della crisi migratoria - e i suoi Stati membri - che prediligono soluzioni nazionali. Nel-

l'agenda per l'immigrazione la Commissione Ue ha previsto una road map per tornare al normale funzionamento dell'area Schengen entro fine anno. Il che vuol dire graduale rimozione dei controlli alle frontiere interne, con le capitali che rimangono in tutt'altra direzione.

In gioco la tenuta dell'Europa. La lettera attesa a Bruxelles rischia di non aiutare a distendere il clima tra Austria e Italia, teso per il piano di Vienna di chiudere il valico del Brennero. Si va quindi verso lo scontro con l'Ue. Anche perché mercoledì verrà presentata la proposta di riforma del codice di Dublino per il diritto di asilo. La Commissione pensa di imporre compensazioni economiche a chi non si prenderà migranti dagli altri Stati. Un motivo di divisione, e di rischio, in più.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

12
maggio
È la data
entro la quale
dovrebbero
finire i con-

rolli alle
frontiere, ma
le regole
consentono
di prorogarli
di 6 mesi alla
volta per un
massimo di
due anni

**Gli Stati
coinvolti**
Oltre
alla Germania
e alla Francia,
la richiesta
di prorogare
i controlli
ai confini
arriva anche
da Austria,
Belgio,
Danimarca
e Svezia